

# LE ORME DEL BRANCO

# MEDITAZIONE ALPESTRE

*La carcassa di uno stambecco scoperta durante un'escursione tra la Valtellina e l'Engadina occasione per riflettere sull'animale che lo ha aggredito e sul suo diritto ad esistere. Abita questa terra da molto prima dell'uomo*

MICHELE COMI

Portiamo gli sci in spalla da quasi due ore, l'inverno caldo e arido confina la neve a quote elevate, incassata nei canali, lontana dai versanti esposti al sole.

Finalmente riusciamo a metterli oltre i duemila metri, superato il limite superiore del bosco il nostro passo si fa più spedito, proteso verso il valico che si staglia contro il cielo azzurro di queste giornate terse che si ripetono sempre uguali da diverse settimane.

Non abbiamo una meta precisa, semplicemente adattiamo il nostro passo e il ritmo della fatica in base a quel che troviamo. Poche cose nello zaino aiutano a salire, vagare o tornare indietro.

## Abbandonarsi al tempo

Da tempo ho via via imparato che deviare verso mete inesistenti, non raccontate da guide o raccolte sciiistiche, significa abbandonarsi al tempo e accettare totalmente quello che si va incontrando.

Un'esplorazione, infatti, non eserciterebbe lo stesso fascino se non fosse ravvivata, passo dopo passo e in maniera del tutto casuale, da incontri inattesi e osservazioni curiose.

La neve è ancora indurita dal gelo notturno, grandi blocchi di gneiss screziati emergono qua e là, quasi ad indicare la via.

In lontananza una piccola macchia rossa richiama la nostra attenzione. Non pare essere una roccia, forse è un frammento di metallo o di plastica? Ci avviciniamo e con stupore incontriamo i freschi resti della predazione.

Le carni del giovane stambecco sono dilaniate, macchie e scie di sangue sparse ovunque segnano la neve. Con più attenzione osserviamo che la preda è stata atterrata decine di metri più a monte, poi trascinata a valle dove si è consumato il pasto.

Il contenuto globulare degli stomaci e le interiora sfilacciate sono ancora sparsi sulla neve, si vedono i segni dei morsi sulla carcassa e il costato aperto. La testa e le corna cave permanenti sono ancora integre, tutt'intorno i segni della lotta e dei predatori.

Grosse impronte di canide contornano quel che resta dello stambecco. Appena più distante si distribuiscono con una sorta di simmetria e si susseguono allineate, una dopo l'altra, ed è possibile seguirle per diverse decine di metri fino che la neve scompare e la-

scia posto alle pietraie. Par proprio che i predatori siano più di uno e prima dell'attacco procedevano in fila indiana.

Lupi! Mai prima d'ora in questi luoghi delle Retiche ho avuto la possibilità di intenderne la voce.

D'incanto la montagna addomesticata, plasmata e sfruttata dagli uomini nel corso dei secoli pare svanire, per un istante scompare l'automatica esclusione e superiorità dell'uomo dal mondo animale.

L'immaginazione prova a ricostruire l'attacco al giovane ungu-



**Quel che è certo è che l'incontro con le tracce del lupo ha un grande valore e che la tolleranza per questo mistero è una ricchezza che va preservata**

lato da parte del branco, mentre fugge a rotta di collo in discesa tra balze e pietre, fino alla neve, al bordo del canale dove viene azannato alla trachea, alle zampe posteriori, poi alle anteriori, fino ad atterrarlo...

Una sorta di strategia consapevole, un'imboscata tesa all'individuo isolato, in condizioni svantaggiose, debole o forse malato. Una caccia col favore del vento, un attacco mirato, con minor spreco d'energia possibile, come d'abitudine per il lupo cacciatore.

Forse lupi e preda si sono fissati per qualche istante, in uno scambio di sguardi, in una conversazione prima della fine.

Il nostro odore e il nostro incedere percepito a chilometri di distanza ha quasi certamente interrotto il pasto.

## Immagine d'infanzia

Riprendiamo a salire, scrutando verso l'alto, forse i lupi ci stanno osservando? In attesa di divorare il resto della carne muscolosa, per



Due lupi fotografati sui monti di Vercana in Alto Lario

poi passare agli organi interni, sino alle ossa per accedere al midollo e cibarsi addirittura dei peli e della pelle...

I pensieri tornano alle immagini d'infanzia, con il lupo sempre cattivo, associato ad avidità e ferocia, ma al contempo al senso di ricchezza di questo incontro inatteso, alle complesse relazioni che racchiude, oltre l'ululato che per secoli terrorizzava gli abitanti di foreste e montagne.

Certamente non esiste una sola realtà, quella da noi rappresentata e che questi grandi carnivori non sono una replica di uomini difettosi e impresentabili, sono solo lupi.

Il pensiero dell'incontro ci accompagna nel corso dell'intera salita. Superiamo il valico e un ampio circo contornato da una barriera di rocce scure tagliate da sciami di filoni. Per scalare un erto scivolo di neve calziamo i ramponi, la piccozza offre una solida presa con la becca che affonda per intero entro la dura placca di neve

ventata che ci separa dalla cresta illuminata dal sole. Ora vediamo il grande bacino glaciale sull'altro versante e man mano prendiamo quota osserviamo un numero sempre maggiore di vette all'orizzonte.

Non senza fatica raggiungiamo l'anticima, mancano pochi metri alla sommità principale, ma grosse cornici sporgenti ci respingono in basso.

Al termine delle difficoltà rimettiamo gli sci e ci lasciamo scivolare nell'ampio vallone di neve ormai cotta dal sole, leggeri, controvento, con la vaga speranza di veder qualcosa di nuovo.

Non ci importa sciare, ma ripassare in silenzio, quasi tratteneendo il respiro nel luogo dell'incontro. Dopo qualche ora troviamo altri ospiti attorno al banchetto: due grossi corvi saltellanti e il gipeto che in anella ampie volute sopra di noi in attesa d'atterrar sulla tavola. Buona parte della carcassa è ormai spolpata e nuove impronte lineari comparse nella

neve segnano il ritorno del branco.

Dopo una settimana esatta ripasso nello stesso punto. Non trovo nessuna traccia, nessun segno, nessun resto, magicamente tutto è tornato nella natura.

In fondo sappiamo assai poco dei lupi e quel che pensiamo di conoscere forse è contaminato dalla nostra fantasia? Sappiamo però che il "Canis lupus" ha popolato il pianeta pressoché ovunque, a partire dal Paleocene, circa sessanta milioni di anni fa, ben prima della comparsa dei bipedi umani che in seguito lo hanno praticamente sterminato.

Non ho competenze né conoscenze per esprimere un parere riguardo la ricomparsa del lupo sulle Alpi e le situazioni di integrazione e interferenza con l'allevamento e le attività umane.

Quel che è certo che l'incontro con le tracce del lupo ha un grande valore e che la tolleranza per questo mistero è una ricchezza che va preservata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'AUTORE

**GEOLOGO  
PROMUOVE  
ESPERIENZE  
IN NATURA**

Michele Comi vive e lavora in Valmalenco (So). È geologo, guida alpina e maestro di sci, facilitatore di esperienze in montagna e ideatore di percorsi di apprendimento in natura, cui affianca la partecipazione a vari progetti di comunicazione, divulgazione culturale, scientifica e sportiva a favore di un turismo alpino consapevole. È fondatore del collettivo Vendùl nel quale è responsabile dell'area esperienze in natura. Opera nel campo della geologia e del supporto tecnico-logistico per attività di ricerca scientifica in montagna con esperienze sulle Alpi, Himalaya, Karakorum, Africa, sud America e Artico.